

Sergio Camin

Il motore di ricerca

Il Centro di informazione delle fortificazioni trentine: allestimento
Trento - Forte di Cadine



"Io sono nato nel 1950, alla guerra ci ho solo giocato ed i soldati erano soldatini ed i forti inevitabilmente fortini. (...)"



Il progetto di Restauro e valorizzazione del Forte "Strassensperre Buco di Vela" si colloca all'interno del complesso programma di valorizzazione e organizzazione in rete del sistema fortificato trentino, iniziato e coordinato dal Servizio Beni Culturali della Provincia autonoma di Trento assieme al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.

Il Forte che è dai primi anni '90 di proprietà della Provincia Autonoma di Trento, è definibile come tagliata stradale, opera di sbarramento austro-ungarica posta a presidio della piazzaforte di Trento.

"La consapevolezza della particolare eccezionalità del manufatto e della sua privilegiata collocazione alle porte della città, ha spinto gli Amministratori a guardare oltre il semplice intervento di restauro conservativo del monumento e a proporre la destinazione del Forte come "Centro di Informazione delle fortificazioni trentine"¹.

Il progetto ideativo dell'allestimento

Esistono luoghi, che più di altri sono in grado di raccontarsi, aiutati dal fatto di far parte apparentemente da sempre del nostro immaginario.

In questa prima fase progettuale sono stato rimproverato spesso: continuavo a chiamare fortini i forti. Rimprovero più che giusto ma una giustificazione credo di averla. La mia generazione, io sono nato nel 1950, alla guerra ci ha solo giocato ed i soldati erano soldatini ed i forti inevitabilmente fortini. Poi, crescendo, ne abbiamo capito la drammatica realtà, che più o meno lontana da noi, ci ha accompagnati fino ad oggi. Io credo che nel mio errore non ci sia solo un riferimento ad un immaginario generazionale ma il biso-

gno, magari non dichiarato, di ritornare a giocare.

Io appartengo alla generazione dei soldatini. Prima quelli di piombo, avuti in regalo da uno zio, che non li usava più o che forse si vergognava un po' a giocarci ancora. Poi quelli in fusioni di gomme dure ed i fanti italiani erano diventati nordisti con giacche blu da schierare contro sudisti in grigio e poi gli indiani, quelli d'America con i cavalli senza sella e poi anche i caw-boys, che non erano propriamente soldatini ma noi li chiamavamo così. I fortini c'erano sempre e quando non erano a pezzi da montare, erano scavati nella roccia di un divano o costruiti con i tronchi delle matite o aprendo feritoie in una scatola rubata in ripostiglio.

Ci si giocava nei giorni di pioggia o nelle ore, poche allora, in cui era vietato lo schiamazzo in cortile. Quando non pioveva e nelle ore di libertà i fortini li facevamo per noi, mica per i soldatini. Ho un bellissimo ricordo di un cantiere rimasto fermo per più di un anno: lì di fortini ne avevamo addirittura tre ma quelli più belli erano quelli che ci facevamo con la neve.

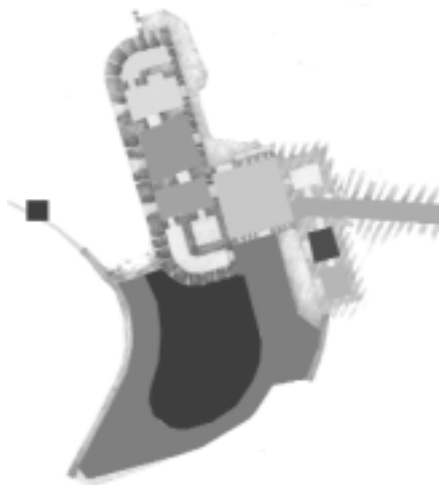
Pochi giorni fa stavo camminando a Bolzano, ai Prati lungo il Talvera, quando la voce acutissima di un bambino di circa sette anni mi pugnalò il cranio. Stava chiamando Carlo, che, dato il tono, immaginai suo grandissimo amico o acerrimo nemico. Carlo non rispose subito e quindi la pugnalata continuò per qualche minuto fino a quando sentii una vocetta provenire da un'aiuola di rose alte a cespuglio:

"Sono nel fortino e smettiti di gridare che se no mi beccano". Incuriosito tornai indietro e cercando di non farmi troppo notare provai a scoprire cosa facesse

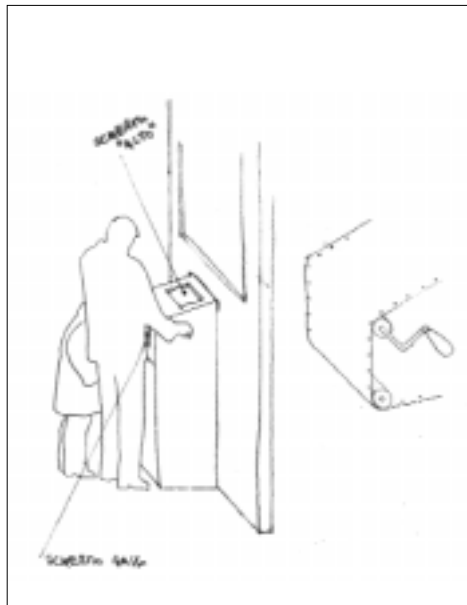
Carlo tra le rose. Stava muovendo delle piccole dita velocissime su una scatoletta grigia dotata di schermo ma gli occhi riuscivano di tanto in tanto a spiare tra le feritoie e poi tornavano allo schermo. Carlo si sentiva al sicuro ed io ho fatto una gran fatica a non chiedergli se c'era ancora posto nel suo fortino.

I temi della narrazione

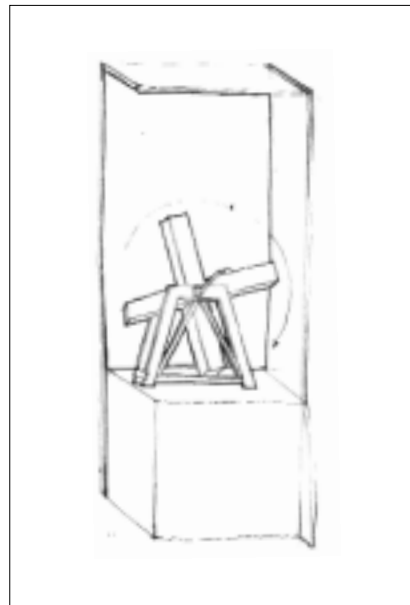
I temi portanti del nostro percorso/racconto saranno il forte che ci ospita, il Progetto Grande Guerra a fare da cappello istituzionale ma soprattutto da motore di ricerca e di proposta, la Cinta Fortificata di Trento ed i Forti del Trentino con i relativi restauri. Temi tutti fortemente correlati a garantire continuità narrativa ma capaci anche di intense e precise singolarità/unicità indispensabili per un percorso fatto anche di sorpresa e scoperta.



Planimetria del Forte



Giochi: sistemi allestitivi



Le logiche e i modi della narrazione

Ogni luogo è in grado di raccontarsi, sta a noi saperlo leggere e aiutare il suo racconto alla lettura di altri. Ci sono luoghi che sono più dotati ed è il caso del nostro forte, per la sua forza morfologica, per l'organizzazione degli spazi e soprattutto per la "sua" presenza nell'immaginario collettivo. Un luogo, il nostro, in grado di ospitare anche racconti altri (tematismi), un teatro tra suggestioni e informazioni in cui il visitatore sia prima spettatore e poi attore nelle scoperte.

Il luogo del racconto sarà ovviamente l'intero percorso (comunicazione diffusa), con spazi particolari espressamente dedicati ai tematismi specifici (comunicazione puntuale).

L'idea è quella di aiutare la lettura del percorso con interventi minimali descrittivi e con una rarefatta presenza/assenza di suoni/rumori/entità, che rimandino alla quotidianità del forte quando era in funzione.

I modi e gli strumenti della comunicazione dovranno concorrere, mantenendo i giusti equilibri, al raggiungimento dell'obiettivo primario e cioè quello della informazione, passando da momenti di sensazione/emozione ad altri immediati se non contemporanei di percezione/conoscenza. La strategia dovrà essere quindi quella di un coinvolgimento emotivo che sappia avviare all'apprezzamento e di conseguenza ad un arricchimento di conoscenza indubbiamente più facile, quasi "spontaneo".

L'impianto ideativo, per quanto riguarda la definizione/uso degli spazi ed i relativi flussi di percorso (un gruppo classe

come unità indicativa), si è basato sul criterio di un luogo visitabile/percorribile in modo autonomo ma anche sulla possibilità di visite guidate globali o a tema specifico da sviluppare con modi e strumenti specifici nella fase di progettazione gestionale.

1. Dalla relazione del progetto di restauro del forte dell'architetto Michela Favero



Fantasma